

SE TI ASPETTA, ASPETTI?

Scorrono sotto i miei occhi, immagini incrociate, tra passato e futuro, momenti diversi della vita della nostra città. Immagini della processione di domenica sera, quella del Corpus Domini con una partecipazione numerosa di persone, segno del mistero di Dio in mezzo a noi, proposta di una società più fraterna ed umana. Un dono e un compito insieme, una esperienza strettamente legata alla fede cristiana, ma anche un progetto possibile per i non credenti: camminare l'uno con l'altro, l'uno per l'altro. Immagini della sfilata degli alpini sabato e domenica prossima: una festa, una speranza. Dove c'è bisogno, gli alpini ci sono, vicini, fratelli, solidali. È già la "civiltà dell'amore" diventata costume e stile di vita, prassi composta e generosa, fatica e silenzio senza ostentazione, silenzio che si rompe solo per il canto di chi lavora da amico. Non te lo dice, te lo dimostra.

Valori cristiani e valori umani hanno costruito un nuovo impasto di umanità che avverti subito essere di casa, anche se sono volti mai visti.

Immagini ancora, non legate a giorni particolari, spesso logorate dal tempo e dai problemi; gente che non sfila, se non in ordine sparso e quando il sindacato riesce ancora a interpretarne l'animo. Gente però che ritrovi ad ogni angolo, che porta in volto i segni dell'attesa senza risposta, che poggia il futuro su continui rimandi, su date che slittano, su conti che non tornano. Cassaintegrati, disoccupati, incerti: devono rispondere alle attese della famiglia, devono rispondere ai loro doveri sociali, ma si portano nel cuore e nella borsa un diritto mancato: gente che non riscuote una lira da sei mesi, che non sa quando potrà riscuotere, che calcola e calcola fin quando potrà durare, e sopperire a tutto, il proprio risparmio, se pure questo c'è, quando c'è.

Il lavoro dipendente, totalmente e puntualmente tassato alla fonte del suo stesso guadagno (modello 101), non permette di accumulare gran che, non concede lussi a nessuno, a meno di pensare - come qualcuno tenta anche di far pensare e di giudicare - che l'elevazione di una classe sociale sia un delitto che contamina le altre classi. In tal caso l'avvicinamento, più presunto che reale, è interpretato come un lusso. Favole sulla pelle di chi è più debole e rimane senza margini di fiducia in un difficile momento, perché da mesi appunto non percepisce nulla.

In realtà, poche migliaia di lire di miglioramento, da una parte, si confrontano con milioni di guadagno dall'altra, almeno per la semplice ovvia ed iniqua ragione del guadagno che viene dalla possibilità di evadere il fisco: categorie privilegiate nei confronti della categoria dei lavoratori dipendenti.

In realtà abbiamo nella nostra città centinaia di dipendenti con un diritto non rispettato: l'operaio ha diritto al suo salario, un diritto sacrosanto, che non possiamo in alcun modo e per nessuna ragione sottacere. Così una ferita è aperta nel corpo sociale ed il caso del Caleotto è emblematico di un disagio più vasto. Una ferita capace di generare rabbia. Se ti spetta questo diritto e non lo vedi riconosciuto, fin quando aspetterai? - dovremmo chiedere ad uno ad uno a tutti i dipendenti che si trovano in questa amara condizione.

E le immagini che vengono dal mistero eucaristico della fraternità o da una tradizione alpina di solidarietà saranno le prime a dissolversi nei nostri giorni così veloci, lasciando aperta l'immagine dell'attesa di chi aspetta da mesi, o invece, sapranno incidere nella coscienza di tutti e stimolare qualche opportuna ed efficace decisione in risposta ad uno dei problemi più vivi e scottanti?